

La Repubblica 28 Dicembre 2021

La notte di Ballarò frontiera del crack

Dice di aver voglia di fare l'amore. Ha gli occhi semichiusi e a malapena si regge in piedi, non dimostra nemmeno vent'anni. Tenta di negoziare, «se hai dieci euro, anche cinque». L'uomo a cui si rivolge sta portando a spasso due bassotti che indossano il cappotto. Le risponde di tornarsene a casa, all'aperto si gela. «Non sono nata prostituta», biascica lei vedendolo andar via.

La notte si fa nera su Ballarò, a Palermo: una scatola cinese che si apre con facilità. Basta guardare oltre la vetrina di folklore allestita a uso e consumo dei turisti del weekend e della stampa estera.

«Sono un padre di famiglia», dice un giovane. Pochi denti, maglione liso. «Mi dai qualche moneta? Devo sfamare i bambini, in cambio ho questa». Durano poco i convenervoli a Ballarò: da sotto la lingua tira fuori una pallina bianca grande quanto una falange. È avvolta nella pellicola. È crack.

Costa cinque euro, il prezzo del “viaggio” che lui ha fatto più volte. «Sono nel tunnel della droga», ammette. Una delle “piste per il decollo” lisergico è il parcheggio di via Mongitore. L'altra è piazzetta Brunaccini. Qui sarà apposta una targa in memoria di Noemi Ocello, la trentenne stroncata nel dicembre del 2020 da un'intossicazione da metadone.

Cosa è cambiato in un anno? Nulla. Dopo la cerimonia di commemorazione le auto blu sono andate via e sono tornati tutti gli altri protagonisti della tragedia: spacciatori, consumatori, baby prostitute e clienti. Nulla è cambiato «anzi peggiora», sostiene Nino Rocca, professore in pensione che oggi si dedica al riscatto delle anime perdute: «Prima almeno c'erano progetti di recupero».

Nel quartiere Rocca è conosciuto. Racconta di Antonella, diciassettenne finita in strada per il crack e rimasta due volte incinta: «I bambini glieli hanno tolti, la droga le permette di non vedere ciò che la circonda - continua - tutti sono parte del gioco diabolico di chi su questa tossicodipendenza si arricchisce». Antonella non è del quartiere come non lo è un'altra giovane donna che andava in parrocchia. Non si fa vedere da qualche mese: venticinque anni e otto interruzioni di gravidanza. Nessuna, e non sono poche, è del quartiere. Hanno 15, 20, 30 anni, vengono dallo Sperone come da via Notarbartolo e «prendono stanze in case condivise», dice il professore che viene intercettato da molte mamme in arrivo da contesti «tutt'altro che poveri, arrivano piangendo a cercare le figlie». Ragazze diverse per ceto, indole, prospettive le cui storie si intrecciano nelle notti di Ballarò. Alcune si salvano, altre no. E le mamme affrante dal dolore fanno voto di silenzio: «Se a morire sono giovani della città bene c'è resistenza ad ammettere che la colpa è del crack», dice Rocca.

Altra notte, un martedì. Un'auto rallenta in prossimità della biblioteca di Casa Professa. C'è l'associazione Leali che sta distribuendo pasti caldi pur sapendo che molti ne faranno merce di scambio. Con il crack la fame si spegne. L'uomo al volante sorpassa i volontari e rallenta ancora. Un ragazzetto che quel pomeriggio vendeva hashish lo vede, «uncinné picciotte», gli grida. Ragazze non ce ne sono.

«Una volta si è fermato un sessantenne, diceva di essere un dipendente comunale», racconta il volontario Angelo. «Ho cercato di fermare la ragazzina che stava salendo in auto con lui ma era strafatta. non mi sentiva. Era come una morta». Scuote la testa, Angelo: «Ti viene voglia di prenderle a schiaffi, strattinarle per farle ragionare». Ma sono vittime, persone da aiutare, prima che testimoni del degrado.

Tutto quello che accade qui, in questo quartiere, è il risultato di un sistema di vuoti e pieni, non è l'assenza delle forze dell'ordine il problema: le volanti, infatti, sono una presenza costante e i ragazzi in divisa parlano spesso con gli abitanti della notte nel tentativo di redimerli.

La Sicilia è la terza regione per numero di procedimenti penali pendenti per reati di produzione, traffico e detenzione di sostanze stupefacenti: oggi sono coinvolte 18.812 persone. Il problema è «l'assenza di alternative», spiega Fausto Meliuso, da anni impegnato nel quartiere insieme al circolo Arci Porco Rosso. Un mercato dei corpi prima che storico quello di Ballarò, che ospita i festival del crack prima di quelli che aprono i monumenti. Una foresta vergine che pare impermeabile ai processi di gentrificazione e da cui anche i clochard si tengono alla larga. «Scelgono zone più tranquille, lì non ci stanno», dice Giuseppe Li Vigni, che con l'associazione Angeli della notte si prende cura dei senza casa della città.

Gli indizi ci sono tutti: l'economia del posto non circola grazie a bancarelle e friggitorie, anime diurne del quartiere. Ragazzine pallide e assenti ferme agli incroci, uomini a presidiare le strade, bambini di dieci anni a fare la ronda. I residenti vedono, ascoltano, sanno che l'abito della festa toma nell'armadio appena i turisti vanno via. «Non cambierà mai nulla», dice un architetto. Vive qui dal momento che «gli appartamenti sono splendidi e costano poco».

Soffitti affrescati e grandi saloni coesistono con vicolo della Pietà, piazza Baronio Manfredi, via Porta di Castro, scenografie di storie maledette e vite disgraziate. Nel labirinto di vie che si apre dalla piazza del mercato le persone si perdono nel tempo e nello spazio, rifugiandosi nella bolla della droga, sentendosi invisibili senza esserlo.

A pochi metri dalla super visitata Camera delle meraviglie c'è un garage sudicio: la cuccia gelida di un molosso senza orecchie che riposa, ferito e incatenato. Ai piedi di San Nicolò di Bari una coppia di adolescenti cammina barcollando, si reggono a vicenda scambiandosi parole masticate. Alle tre del pomeriggio due ragazze si bacano tra le erbacce e le rovine di palazzo Giallongo di Fiumetorto. La prima dose è gratis, lo slogan è sempre lo stesso. E intanto diventi uno schiavo. «Sono spinti a "farsi" perché da consumatori molti diventano spacciatori: per continuare ad avere le dosi devono pagarle», racconta Rocca. E su questa scacchiera le ragazze sono alfieri. «Sesso in dormiveglia a pochi euro, con clienti procurati dagli stessi spacciatori o con chi spaccia in cambio della dose». È un sistema in cui ragazzini di dodici, tredici anni tornano a casa all'alba con il benestare dei genitori perché «i piccoli non li arrestano», aggiunge. La conferma arriva dall'unità dipendenze patologiche: anche i nuovi consumatori sono piccoli. Iniziano ad assumere il crack a 12 anni e in media passano 4 anni prima che si rivolgano all'unità. Bambini che vivono come adulti sono vittime tanto quanto i neonati che arrivano in ospedale in overdose perché la cocaina i genitori la tengono a tavola: quattro in pochi giorni lo scorso novembre. «Segno che

le famiglie sono coinvolte», dice Rocca. Si spaccia anche dai domiciliari, «il reddito di molte case si basa su questo». E i burattinai sono le mafie, locale ma anche di vari Paesi africani, che si sono strette la mano e spartite le piazze. Un patto che ha creato un sistema a filiera corta: tutto nasce e si sviluppa in pochi metri, dal produttore al consumatore.

«Le cucine sono qui - commenta Nino Rocca - dai laboratori la droga arriva in piazza e rifornisce la città». Quello che avviene a Ballarò è la contropartita di questo «ammortizzatore sociale», definito così dai carabinieri del nucleo investigativo del reparto operativo di Palermo. È così che la criminalità mantiene «il controllo del territorio e una sorta di proselitismo mafioso». Una questione, quella di Ballarò, che «stampa e forze dell'ordine trattano come problema di ordine pubblico quando è invece sociale e sanitario: che altro c'è sul piatto per queste persone? Che proposte riceve il minore entrato nel circuito penale?», si chiede l'attivista Melluso. «Il sistema è arretrato, gioca a guardie e ladri senza pensare alla costruzione di alternative».

Ogni blitz ne porta via tanti. Pesci piccoli, «sostituiti in poche ore: migranti clandestini e minori senza diritti primari», sottolinea Melluso. Anche associazioni e parrocchie si sono strette la mano: fanno quello che possono, come il Comune. C'è stato il camper dell'Asp che nella notte era preso d'assalto, «tanti volevano salvarsi», ricorda Rocca. «Ma è il sistema sanitario a dover attivare strategie di continuità, se solo la Regione avesse recepito un decreto fondamentale», specifica. Si riferisce al dpcm sui Livelli essenziali di assistenza (Lea) che il ministero della Salute ha aggiornato nel 2017 per includere le dipendenze tra le patologie da trattare gratuitamente. Qui non accade. E mentre il rombo di due Lotus targate Libia fa tremare i vetri dei palazzi sulla Mazza, nei vicoli bui di Ballarò altre giovani vite vengono spezzate nel silenzio.

Eugenio Nicolosi